

# Studi di genere e studi queer in Europa centro-orientale e balcanica

Alessandro Amenta

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 5-9 ◇

**I**N ambito anglo-americano (dove sono nati) e in gran parte del restante “occidente” (dove si sono presto diffusi) gli studi di genere e gli studi queer costituiscono ormai una realtà radicata. Questo non significa che non abbiano dovuto destreggiarsi a lungo, e spesso non continuano ancora a farlo, tra accuse di faziosità e tendenziosità, dovute soprattutto al loro carattere “politicizzato”: non si risolvono infatti nella semplice analisi del proprio oggetto di studio ma mirano a produrre trasformazioni sociali e culturali. E ciò non significa neppure che il loro status sia unanimemente riconosciuto dal mainstream accademico, verso il quale devono continuamente dimostrare la propria serietà, legittimità e autorevolezza, e dal quale sono spesso relegati al margine (il caso italiano è da questo punto di vista esemplare, seppure non unico). Sta di fatto che a molti anni dalla loro nascita hanno ormai prodotto risultati di indubbio livello, hanno dimostrato di possedere un solido retroterra teorico, metodologico e concettuale, sono entrati, talvolta anche inconsapevolmente, nel linguaggio e nel discorso filosofico, sociologico, psicologico, medico o letterario, hanno attuato, al pari di discipline come gli studi culturali e postcoloniali, un dialogo tra branche disciplinari spesso impermeabili le une alle altre grazie al loro approccio interdisciplinare e multidisciplinare. Nel corso della loro storia hanno inoltre attraversato numerosi stadi, si sono ramificati in diverse correnti, hanno raffinato il proprio armamentario critico e ampliato il proprio raggio d’azione. Non è un caso che oggi qualcuno affermi addirittura che stiano esaurendo il proprio potenziale e si stiano avviando verso una fase calante. Qualunque

sia effettivamente la situazione attuale, questi studi hanno rivoluzionato il modo di pensare la sessualità, le dinamiche di esclusione, i rapporti di potere, la strutturazione sociale, la produzione del sapere, se non addirittura la formazione del linguaggio e la creazione delle identità (individuali, collettive, nazionali)<sup>1</sup>.

La situazione di questi studi nei paesi dell’ex blocco comunista è per diversi aspetti simile e per altri molto diversa da quella che caratterizza l’“occidente”. La scelta del tema di questo numero di eSamizdat nasce quindi dal desiderio di mostrare un panorama in pieno fermento ma ancora scarsamente noto, non solo nel contesto italiano. Il nostro obiettivo non è tuttavia solo quello di colmare un gap conoscitivo presentando caratteristiche, problematiche e risultati degli studi di genere e queer in Europa centro-orientale e balcanica. Ci piace pensare che l’entrare in contatto con queste realtà possa, seppure nei limiti di questa impresa, suggerire nuovi percorsi di ricerca, modalità interpretative, prospettive di analisi, che potrebbero fornire nuova linfa al modo di praticare questi studi al quale siamo abituati. È que-

---

<sup>1</sup> È impossibile riassumere in questa sede storia, caratteristiche, problematiche e risultati di questi studi, di cui esiste ormai una ricchissima bibliografia. Qui ci limitiamo a segnalare solo alcuni tra i principali testi di riferimento disponibili in italiano: *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, a cura di S. Piccone Stella – C. Saraceno, Bologna 1996; *Generi di traverso*, a cura di A. Bellagamba – P. Di Cori – M. Pustianaz, Vercelli 2000; M.S. Sapegno, *Donne in rete. La ricerca di genere in Europa*, Roma 2004; C. Demaria, *Teorie di genere. Femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Milano 2003; J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*, Milano 1996; Eadem, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Milano 2004; Eadem, *La disfatta del genere*, Roma 2006; *Omosapiens. Studi e ricerche sugli orientamenti sessuali*, a cura di D. Rizzo, Roma 2006; *Omosapiens 2. Spazi e identità queer*, a cura di S. Antosa, Roma 2007.

sto il motivo per cui il presente numero è stato pensato per due diverse tipologie di lettori: da un lato gli studiosi di questa parte d'Europa (raramente a conoscenza degli studi di genere e queer, da cui invece potrebbero apprendere nuove modalità di ricerca e strumenti critici), dall'altro gli studiosi italiani che si occupano proprio di questo tipo di studi (ma che nulla o poco sanno dei loro sviluppi in questi paesi, soprattutto a causa di barriere linguistiche spesso insormontabili).

In "occidente" gli studi di genere e queer costituiscono due ambiti affini ma chiaramente distinti (seppure talvolta praticati dalle stesse persone e con diversi punti di contatto). I primi nascono negli anni Ottanta in seno al pensiero femminista e spostano l'attenzione dal "soggetto donna" al rapporto (asimmetrico) tra uomini e donne partendo dal concetto di genere come "la maniera con cui mascolinità e femminilità sono concepite come categorie socialmente costruite, in opposizione a sesso che si riferisce invece alle distinzioni biologiche tra maschio e femmina"<sup>2</sup>, e dunque partono dalla critica al determinismo biologico per affrontare l'elaborazione del genere e le sue rappresentazioni soprattutto in rapporto alle aspettative sociali, ai ruoli e ai modelli culturali. I secondi sorgono invece negli anni Novanta nel contesto del movimento e degli studi gay e lesbici di cui rifiutano però l'approccio essenzialistico<sup>3</sup> spostando l'attenzione dall'omosessualità in se stessa ai meccanismi eteronormativi e omofobici, e mirano dunque a una decostru-

zione delle concezioni binarie (in primis quella omosessualità/eterosessualità) e delle identità organizzate sulla base del genere e dell'orientamento sessuale, evidenziandone il carattere performativo<sup>4</sup>.

Come si presenta, invece, la situazione in Europa centro-orientale e balcanica? Così come il femminismo (della seconda ondata ma talvolta anche della prima) si è potuto sviluppare in queste aree solo dopo la caduta dei regimi comunisti, da cui era sempre stato osteggiato perché ritenuto un movimento borghese e occidentale che "distoglieva le proletarie dalla lotta di classe, che rappresentava l'unica via di liberazione tanto dall'oppressione di classe quanto da quella sessuale"<sup>5</sup>, così anche gli studi di genere e queer hanno potuto prendere piede in questi paesi solo dopo il 1989. L'effetto principale di questo ritardo nella ricezione è che in Europa centro-orientale e balcanica compaiono pressoché negli stessi anni teorie e approcci tra loro anche molto differenti come quelli veicolati dagli studi culturali, postcoloniali, delle donne, di genere, gay e lesbici, queer. Il risultato è quindi una situazione di confusione generale che, soprattutto nel periodo iniziale, ha riguardato quasi tutti gli aspetti della questione, dal piano terminologico a quello concettuale e metodologico. Successivamente tuttavia la confusione si è trasformata in quel particolare eclettismo che costituisce forse la maggiore caratteristica, nonché la forza principale, di questi studi nella loro variante europea orientale: dal marasma di spunti e stimoli giunti in massa nell'arco di un periodo piuttosto ristretto (dalla prima metà degli anni Novanta del XX secolo ai primi anni duemila) gli studiosi hanno pian piano selezionato un insieme di criteri interpretativi, strategie di lettura, nozioni e termini maggiormente confacenti alla specifica condizione di quei paesi, producendo infine una

<sup>2</sup> *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Di Cori, Bologna 1996, p. 27.

<sup>3</sup> Per essenzialismo si intende la convinzione che gli individui siano raggruppabili in categorie distinte in base a un insieme di caratteristiche innate, naturali, oggettive e immutabili che li differenziano dagli altri. Questa "essenza" comune sarebbe indipendente dai condizionamenti culturali, storici, sociali e individuali. Inoltre, costituirebbe il fondamento delle identità di gruppo basate, ad esempio, sull'orientamento sessuale, il genere, la razza, la classe sociale. Questa visione produce quindi una serie di contrapposizioni binarie: sulla base delle caratteristiche uniche che li accomunano, gli "omosessuali" costituirebbero una categoria contraddistinta (e contrapposta) rispetto agli "eterosessuali", le "donne" rispetto agli "uomini", gli "occidentali" rispetto agli "orientali" e così via.

<sup>4</sup> Un'ottima introduzione agli studi queer è M. Pustianaz, "Studi queer", M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Coglitore – F. Mazzara, Roma 2004, pp. 441-448.

<sup>5</sup> S. Walczewska, "Donne e femminismo nella Polonia Popolare", trad. di A. Amenta, *pl.it*, 2007, p. 689.

serie di lavori che derivano da una riflessione originale.

Possiamo individuare tre fasi principali nella ricezione e nello sviluppo degli studi di genere e queer in quest'area. La prima è quella di recupero e aggiornamento, consistente nella traduzione e nella diffusione delle "nuove" teorie. Un grande lavoro in questo senso è stato fatto, tra l'altro, dagli anglo-americanisti, dalle pensatrici femministe e dai sociologi, che per primi hanno introdotto queste tematiche nell'ambito scientifico dei singoli paesi. Lo strumento principale sono state le riviste di carattere letterario, sociologico, culturale e femminista che, spesso in numeri monografici, hanno pubblicato una selezione di saggi e frammenti delle opere di teorici e pensatori occidentali considerati "canonici".

La fase direttamente successiva è stata quella di metabolizzazione e discussione. Il dibattito si è incentrato soprattutto su come, e se, fosse possibile adattare teorie nate in un contesto occidentale e (tardo) capitalista a società postsocialiste, anche in considerazione del fatto che quelle teorie erano state elaborate, fatto non indifferente per questi studi, in lingua inglese, ponendo rilevanti problemi di ordine tanto terminologico quanto concettuale<sup>6</sup>. Le soluzioni formulate e le posizioni assunte sono state assai varie, ma una caratteristica comune è stata che in Europa centro-orientale e balcanica questi studi si sono contraddistinti fin da subito per una forte impronta politica e attivistica, inserendosi prontamente nel contesto dei nuovi movimenti sociali (delle donne e delle minoranze sessuali)<sup>7</sup>, alle cui lotte per la pa-

rificazione e il riconoscimento dei diritti hanno fornito basi teoriche e strategie di azione. Non è casuale che spesso le stesse persone agissero contemporaneamente sul piano dell'elaborazione teorica e su quello attivistico-sociale. Di grande importanza in questa fase sono stati convegni e conferenze che hanno permesso la circolazione delle idee e il confronto tra studiosi, anche grazie alla pubblicazione di atti, antologie e miscellanee che hanno presto iniziato a funzionare da punti di riferimento teorico.

La terza fase è caratterizzata da tentativi di istituzionalizzazione di questi studi e dalla produzione di un pensiero autoctono che, per quanto eclettico, può comunque essere considerato "originale": non solo perché incentrato su tematiche, situazioni e meccanismi specifici del contesto dei singoli paesi, ma anche perché cerca un compromesso e un dialogo tra queste peculiarità e il bagaglio teorico-metodologico ereditato dagli studiosi anglo-americani, non di rado producendo idee e concezioni innovative. Nella maggioranza dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica quest'ultima fase inizia all'incirca nei primi anni del Duemila (in alcuni paesi poco prima, in altri non ha ancora avuto luogo) e si sviluppa su due binari differenti ma strettamente intrecciati. Da un lato abbiamo la parziale istituzionalizzazione degli studi di genere e queer in ambito accademico (da singoli moduli di insegnamento a interi corsi di laurea, seppure con grandi difficoltà e con problemi di marginalizzazione simili a quelli avuti in occidente), la pubblicazione di lavori di carattere monografico che esaminano aspetti specifici delle culture dei singoli paesi<sup>8</sup>, la na-

<sup>6</sup> Si pensi al valore sovversivo del termine "queer", annullato e/o neutralizzato nel passaggio ad altre lingue e culture, ma un discorso simile può essere fatto in parte anche per il termine "gender". Forse non è troppo scontato sottolineare che questo problema riguarda, oltre alle parole stesse, anche i concetti che queste veicolano e il modo in cui lo fanno. Lo stesso è avvenuto, ovviamente, nella ricezione in tutte le aree non anglofone.

<sup>7</sup> Seppure presenti in alcuni paesi (in forma non ufficiale o clandestina) fin dagli anni Ottanta, questi movimenti hanno potuto prendere realmente avvio solo dopo la caduta dei regimi comunisti e il conseguente ritorno della democrazia.

<sup>8</sup> Limitandoci al solo caso della Polonia possiamo citare ad esempio: G. Ritz, *Nić w labiryntie pożądania. Gender i płć w literaturze polskiej od romantyzmu do postmodernizmu*, Warszawa 2002; J. Kochanowski, *Fantazmat różNICowany. Socjologiczne studium przemian tożsamości gejów*, Kraków 2004; I. Iwasów, *Gender dla średniozaawansowanych. Wykłady szczecińskie*, Warszawa 2004; J. Mizielińska, *(De)konstrukcje kobiecości. Podmiot feminizmu a problem wykluczenia*, Gdańsk 2004; Eadem, *Płć. Ciało. Seksualność. Od feminizmu do teorii queer*, Kraków 2006; A. Graff, *Świat bez kobiet. Płć w polskim życiu publicznym*, Warszawa 2001; Eadem, *Rykosztem. Rzecz o płci, seksualności*

scita di riviste e case editrici dedicate. Dal punto di vista socio-politico e attivistico vediamo invece la nascita di associazioni, festival, progetti e campagne che vanno dalla produzione e diffusione di idee (rassegne e concorsi teatrali, letterari, cinematografici, artistici), a campagne mediatiche (per favorire l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, combattere pregiudizi sociali, violenza domestica e omofobia), progetti politici e legislativi (promozione di politiche integrative e antidiscriminatorie, dibattiti e proposte in materia di interruzione di gravidanza o per il riconoscimento delle coppie omosessuali), corsi di sensibilizzazione e formazione (indirizzati a operatori sociali, professioni mediche, forze dell'ordine) e altro ancora. La maggioranza di queste attività si basa spesso sulla creazione di alleanze tra soggetti "deboli" o "altri" (donne, minoranze sessuali, in minor misura anche minoranze etniche o di diverso tipo) e costituisce pertanto una piattaforma d'intesa ad ampio raggio, seppure talvolta con problemi, principalmente di sessismo ed eterosessismo, già noti dall'esperienza occidentale<sup>9</sup>.

Questo processo di sviluppo nei diversi paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica è piuttosto omogeneo, a partire dalla condivisa esperienza storico-politica che ne ha determinato la ricezione ritardata, passando per una comune riflessione sulla specificità dei contesti postsocialisti e finendo con l'uso di uno strumento critico e metodologico comune, fondato principalmente sulla rielaborazione di un approccio costruttivista, post-strutturalista

e decostruzionista. Seppure in queste aree la prospettiva di genere e quella queer abbiano costituito, soprattutto nella fase iniziale, elementi di un unico discorso e di una comune pratica scientifico-sociale, successivamente hanno intrapreso percorsi separati, pur mantenendo spesso strette alleanze. Delle due, appare certamente più diffusa quella di genere: in alcuni paesi la prospettiva queer non viene neppure praticata oppure occupa una posizione marginale.

Questa tendenziale omogeneità non significa tuttavia che le differenze nei vari paesi (come anche al loro interno) siano irrilevanti. In alcune aree gli studi di genere e queer si sviluppano già a partire dalla prima metà degli anni Novanta, in altre sono tuttora assenti o ancora in una fase iniziale. In alcuni contesti, come quello balcanico, si traducono soprattutto in attività socio-politiche e culturali piuttosto che nella produzione teorica e nell'istituzionalizzazione accademica, altrove è invece quest'ultimo aspetto a venire privilegiato. Le realtà di alcuni paesi vedono centri di ricerca e strutture all'avanguardia, altrove questi non esistono, avanzano a fatica o nascondono approcci tradizionali dietro denominazioni "innovative".

Alle specificità dello sviluppo di questi studi nei singoli paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica è dedicata la sezione Articoli di questo numero, che presenta la situazione in Russia, Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia ed ex Jugoslavia. Le autrici e gli autori dei contributi presentati affrontano la ricezione, la diffusione, le problematiche e le peculiarità dei singoli contesti nazionali, con particolare attenzione agli aspetti teorici, all'attuale panorama accademico, alle maggiori pubblicazioni sul tema e ai risvolti politico-sociali. Seppure gli studi di genere e queer appaiano pressoché negli stessi anni, insieme ad altri ambiti di ricerca e approcci metodologici, è comunque possibile stabilire, con alcune semplificazioni, una certa cronologia, che emerge dall'ordine in cui sono presentati i singoli contributi. I primi a compa-

---

*i narodzie*, Warszawa 2007; B. Warkocki, *Homo niewiadomo. Polska proza wobec odmienności*, Warszawa 2007; *Z odmiennej perspektywy. Studia queer w Polsce*, a cura di M. Baer – M. Lizurej, Wrocław 2007. Spesso gli autori di questi lavori sono gli stessi che hanno partecipato alle precedenti fasi di sviluppo, dalla traduzione delle opere di studiosi stranieri alla pubblicazione di contributi su rivista e all'organizzazione di convegni e dibattiti.

<sup>9</sup> Ad esempio, l'esclusione o l'emarginazione delle problematiche lesbiche nell'ambito del movimento e del pensiero femminista o di quelle transessuali, transgender ma anche bisessuali e lesbiche nei movimenti LGBT (*lesbian, gay, bisexual, transsexual/transgender*), che talvolta faticano a essere effettivamente inclusivi e onnicomprensivi.

rire sono gli studi delle donne che si sono inseriti, risvegliandolo e stimolandolo, nel contesto del pensiero femminista locale, subito seguiti dalla prospettiva di genere, dagli studi gay e lesbici e dalla teoria queer. Questa sezione vuole dunque presentare una panoramica generale della situazione e puntualizzare percorsi per molti aspetti analoghi e per altri diversi di alcuni dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica.

La sezione Intersezioni comprende articoli che applicano teorie e strumenti tipici degli studi di genere e queer all'analisi di specifici testi culturali. Un gruppo consistente di contributi è focalizzato su questioni letterarie, critico-letterarie e linguistiche, a dimostrazione di come questi siano ambiti privilegiati di ricerca, accanto a quello della storia dell'arte e degli studi sul cinema. Questi contributi trattano, nel contesto di singoli autori, opere, correnti e linguaggi (anche visuali), soprattutto della questione della "rappresentazione" che non è semplice "presentazione" ma modalità di "produzione" di identità, strategie (di resistenza o di oppressione), desideri, pratiche e sessualità "non normative". Un altro gruppo di testi affronta questioni relative ai meccanismi sociali, alle prassi massmediatiche e al discorso politico. Con questo si vuole mostrare come le prospettive di genere e queer non siano confinate al contesto teorico o umanistico, ma trovino applicazione diretta nell'analisi del funzionamento delle strutture sociali, governative, legislative e dei mezzi di comunicazione, che in ultima analisi decidono del carattere e della qualità delle esistenze individuali (ad esempio concedendo o negando libertà e diritti, esercitando o contrastando discriminazione e violenza). Indipendentemente dal tema affrontato, i contributi di questa sezione sono accomunati da un taglio interdisciplinare e da una lettura trasversale che, superando i confini dei singoli settori di ricerca, mettono in dialogo strumenti, metodologie e concetti mutuati dalla critica letteraria, dalla filosofia, dalla sociologia, dalla

psicologia e così via.

La sezione Traduzioni vuole presentare un piccolo assaggio della produzione narrativa e poetica delle letterature dell'Europa centro-orientale e balcanica imperniata sulla rappresentazione di identità sessuali "non normative", talvolta costruendole con finalità affermative e talvolta invece problematizzandole e cercando di superare concezioni binarie e categorie tradizionali.

Ci è parso interessante riportare nella sezione Dialoghi la voce diretta di alcuni dei maggiori protagonisti della "svolta" di genere e queer in questi paesi, che parlano sulla base di un'esperienza personale che, come si potrà notare, spesso si inserisce in movimenti e attività collettive.

L'obiettivo di questo numero rimarrebbe incompiuto senza una presentazione critica delle principali pubblicazioni uscite negli ultimi anni. La sezione Recensioni vuole essere un punto di partenza per chiunque desideri approfondire questi argomenti, nonché una testimonianza della vivacità e del dinamismo che caratterizza la versione est-europea di questi studi.

Vorremmo concludere con una serie di ringraziamenti. Innanzitutto agli autori e agli editori che hanno messo a disposizione testi e materiali per la presente pubblicazione, nonché ai traduttori e ai revisori per il loro fondamentale lavoro. Questo numero non avrebbe poi la sua forma attuale senza il contributo di alcune persone che si sono dedicate all'approfondimento di specifiche aree: Matteo Colombi per la Slovenia, Irene Dioli per i restanti paesi dell'ex Jugoslavia, Tiziana D'Amico per la Slovacchia, Andrea Trovesi per la Repubblica ceca. Vanno inoltre ringraziati Andrea Gullotta e Lisa Crawshaw per la revisione degli abstract in inglese, e Tomek Kitliński per le immagini della serie *Se-kret*. Un ringraziamento particolare va anche a Gian Piero Piretto per i consigli e i suggerimenti sempre preziosi.